

aveva rinunciato a scrivere il saggio, che prima aveva vagheggiato, perchè quel lungo studio lo aveva ricondotto ad accettare intorno a Napoleone l'*opinio communis*. L'autore del libro di sopra annunziato ripete più volte che a Napoleone non si applicano le misure che si applicano agli altri uomini. So bene che questo è un modo corrente di dire; ma non credo che sia giusto. La verità è, che a tutti gli uomini, piccoli o grandi o grandissimi, si applica la medesima misura: di ciascuno di essi si può domandare se adorò debitamente Dio o se fece Dio di sè stesso. A questa misura morale niun uomo si sottrae.

B. C.

WERNER JAEGER. — *Die geistige Gegenwart der Antike*. — Berlin, Gruyter, 1928 (8.º, pp. 40).

Nel succosissimo discorso del Jaeger, scritto con vero splendore di forma letteraria, c'è quella sollecitudine che ora regna in tutti gli spiriti colti, in tutte le menti pensose, in ogni parte del mondo, sulle sorti della nostra civiltà, le cui basi materiali e la correlativa conformazione sociale sono state, nel corso del secolo che va dal 1830 al 1930, così profondamente mutate. Ma il Jaeger vede anch'esso che, spiritualmente parlando, « anche oggi noi abitiamo sotto il vecchio tetto, nella stessa solida casa. Non c'è per le nazioni moderne alcun'altra solidarietà spirituale che il pensiero umano dell'Antichità e del Cristianesimo. La forza di questa unità è posta in ciò, che essa non è già puramente un'idea astratta come Mosca o Ginevra, ma l'unità storica concresciuta della nostra forma mentale, intellettuale e morale. L'Umanismo è incondizionatamente una forza politica » (p. 13). Voleva il Jaeger, nel suo discorso, riferirsi all'antichità classica; ma è stato tratto, come si vede, ad aggiungere ad essa il cristianesimo, e, in verità, conviene aggiungervi tutta la tradizione di cultura, antica, cristiana e moderna; e parlare, come di esistente solidarietà spirituale, di questo comune patrimonio, in cui, se hanno parte Platone e Cristo, Omero e Dante, ve l'hanno parimenti Cartesio e Kant, Galileo e Vico, Shakespeare e Goethe, e tutti quanti. L'Antichità non può essere, qui, se non un simbolo per eminenza. E se gli antichi sono perpetuamente vivi, perchè, com'egli bellamente dice, « Chronos vola ma Kairos ritorna nel circolo degli eoni » (p. 19), lo stesso è di tutta la storia, tutta passata e tutta presente, tutta morta e tutta di volta in volta rivivente, secondo Kairos, secondo le occasioni. Classi a cui sia affidato questo patrimonio, — dice il Jaeger — non ce ne sono più: il « comparativamente sottile strato borghese che rappresentava la tradizione » è sparito (p. 21); e, del resto, « le idee culturali non sono cibo nè delle masse proletarie nè delle possidenti » (p. 23): sopravvivono individui e singole e diverse personalità. Ma — osserviamo — c'è stata mai una classe, economica o sociale, che abbia rappresentato la spiritualità dell'umanità? Non vi ha contraddizione tra coteste due determinazioni, classe

e spiritualità? (1). La spiritualità è rappresentata non da una classe, ma piuttosto da quella sopraclasse, che un tempo si chiamava *respublica literaria*; e questa non è morta nè può morire, se anche dal corso degli avvenimenti riceva scosse che la scompigliano e indeboliscono, perchè, per un altro verso, quelle stesse scosse la stimolano a vita più vigorosa. Ma, nelle pagine del Jaeger, non si respira solamente questa religione della cultura, quest'ossigeno di cui abbiamo bisogno: esse danno luogo a rimeditare sul significato e sulle connessioni di taluni importanti moti di cultura; come in quel che vi si dice dell'opera di revisione e rivelazione compiuta, contro l'estetismo accademico ammirativo, dalla « scienza dell'antichità » (il discorso è stato tenuto nella prima riunione pubblica della *Gesellschaft für antike Kultur*); nell'osservazione circa la propria efficacia che ha esercitato ed esercita la romanità e, in relazione con questa, il cattolicesimo; nelle altre circa la diversa efficacia della « grecità », la cui riscoperta e messa in valore appartiene più strettamente al protestantesimo; e simili. Sono giudizi e sentenze dei quali alcuni ci sembrano senz'altro da accettare, e altri ottimi spunti di discussioni e di ulteriori indagini. Per es., il Jaeger scrive: « Essenzialmente nella penetrazione del Cristianesimo con lo spirito latino sta il fatto innegabile che il Cattolicesimo, che circa il 1800 sembrava aver terminato la sua parte nella vita politica e spirituale di Europa, è di nuovo, da alcuni decenni, un fattore di crescente importanza nel calcolo degli uomini di stato e nella bilancia spirituale della nostra cultura. Lo spirito latino è lo spirito della stabilità e dell'organizzazione. Il crescente interesse che ora il mondo protestante, il quale si fonda sull'individualismo, prende alla soluzione cattolica del problema della società, della massa e della educazione è, nel suo profondo movente, un nuovo interesse del nostro presente alle indispensabili qualità di Roma » (pp. 26-27). Questo interesse e questa aspettazione, evidentemente, non può essere dal mondo moderno rivolto verso la Chiesa, che è fondata su principii che negano il mondo moderno e, se attuati, lo condurrebbero a uno di quegli « stadii di ricorso », presegnati dal signor Spengler, ossia avvierebbero la civiltà moderna alla sua morte. Quali sono, dunque, le qualità di Roma, di cui il mondo moderno sente il bisogno? e quali di queste qualità efficaci e benefiche non sono già in suo possesso, già conformate ai problemi del presente, senza che vi sia uopo che il Cattolicesimo gliene apporti, apportandovi sè stesso? Pure, il fatto del crescente interesse per la Chiesa cattolica è ben notato, ed è importante anche per chi interpreta ed estima diversamente le manifestazioni filocattoliche dei nostri giorni.

B. C.

(1) Si veda in proposito la mia critica del concetto di « Borghese »: in *Aspetti morali della vita politica* (Bari, 1928).